

Teodoro De Giorgio

L'ELMO E LA CROCE

Monologo sui santi patroni
di Brindisi



Teodoro De Giorgio

L'ELMO E LA CROCE

Monologo sui santi patroni di Brindisi

Teodoro De Giorgio
L'elmo e la croce.
Monologo sui santi patroni di Brindisi

Quest'opera è protetta
dalla legge sul diritto d'autore

© Teodoro De Giorgio, 2022
Tutti i diritti riservati

StreetLib, Milano
I edizione digitale: novembre 2022
ISBN 979-12-22022246

Copertina dell'Autore

Indice

Premessa	5
L'elmo e la croce	17
Atto primo	19
Atto secondo	23
Atto terzo	27
Atto quarto	31

Premessa

L'elmo e la croce è stato scritto in un pomeriggio di agosto del 2022 per i solenni festeggiamenti in onore dei santi patroni di Brindisi, Teodoro d'Amasea e Lorenzo da Brindisi.

Il testo si compone di quattro atti da declamare con adeguato accompagnamento musicale, preferibilmente dal vivo, e intervallati da altrettanti intermezzi musicali o, in alternativa, di esegesi storica. La lettura può essere accompagnata, inoltre, dalla proiezione di

immagini o illustrazioni artistiche di carattere didascalico.

~ ~ ~

San Lorenzo da Brindisi, al secolo Giulio Cesare Russo, nacque nell'omonimo capoluogo salentino nel 1559, quando da tempo le spoglie mortali di san Teodoro d'Amasea, giovane soldato dell'esercito romano martirizzato sul principio del IV secolo in Asia Minore, erano pervenute in città. Preziosa in proposito è la testimonianza di due mercanti fiamminghi di origini genovesi, Anselmo e Giovanni Adorno, che nell'*Itinerarium* del loro viaggio riferiscono di aver scorto nel novembre 1470 in cattedrale le sue reliquie¹.

Il monologo muove dall'assunto, in prevalenza ignorato dagli storici, che Lorenzo – compatrono

di Brindisi solo dal 1959, anno della sua proclamazione a dottore della Chiesa con il titolo di *Doctor Apostolicus*² – per certo venerò il celeberrimo soldato martire, la cui fama di santità era nota in Oriente e Occidente³. L'attaccamento alla città natale, che accompagnerà il frate in tutta la sua parabola terrena, nel testo si fonde alla devozione a san Teodoro.

Voce narrante è quella di Lorenzo. Egli racconta, in prima persona, la sua storia a partire proprio dall'intimo legame con Brindisi, che lo porterà a erigere, grazie ai contributi economici dei potenti del suo tempo, tra i quali Massimiliano I di Baviera (1573-1651), la chiesa di Santa Maria degli Angeli sul sito dove sorgeva la sua casa natale⁴. Il frate cappuccino celebra Brindisi citando le fonti storiche. Il prestigio della città si riflette in quello del suo porto – il «migliore del

mondo», secondo la definizione del cronista catalano Ramòn Muntaner (1265-1336)⁵ – e dei suoi monumenti, colonna romana *in primis* (al tempo di Lorenzo l'altra era già collassata) con il suo imponente capitello con deità marine.

Rimasto orfano dei genitori, il quattordicenne Lorenzo si trasferisce a Venezia per proseguire gli studi sotto la direzione dello zio, parroco di San Giovanni in Bragora ed educatore dei chierici di San Marco⁶. Nella Serenissima ritrova san Teodoro («Tòdaro», come ancora oggi lo chiamano i Veneziani), proto-patrono prima della traslazione del corpo dell'Evangelista Marco⁷. La sua memoria era viva nella Scuola Grande di San Teodoro – costituita come confraternita in onore del santo già nel 1258⁸ – e, soprattutto, in piazzetta San Marco, dove svettano le due colonne in onore dei santi patroni⁹: l'Evangelista,

8

nelle fattezze del leone alato, è in cima alla colonna dal lato di Palazzo Ducale; san Teodoro, nelle fattezze di un guerriero che trafigge un drago, è in cima a quella dal lato della Biblioteca Marciana¹⁰. Una iconografia antica, risalente alla prima metà del VII secolo, che qualifica il martire come prototipo del santo cavaliere *sauroctonos* (uccisore del drago), ben prima di san Giorgio¹¹.

Nel monologo Lorenzo ricorre alle fonti storiche anche quando parla di Teodoro. Gregorio di Nissa (ca. 335-ca. 395) lo celebrò come *trismakarios* («tre volte beato») nell'encomio pronunciato nel 381 nella basilica del santo a Euchaïta¹²; lo storico bizantino Giovanni Scilitze (ca. 1040-ca. 1101) lo definì «invincibile»¹³; la principessa bizantina Anna Comnena (1083-1153) gli conferì pubblicamente il titolo di «più

grande tra i martiri»¹⁴; la Chiesa ortodossa, tuttora, lo onora con il titolo di «megalomartire».

L'elmo e la croce è dedicato ai brindisini nella speranza che riscoprano la propria memoria storica, artistica e religiosa e si impegnino a custodirla con amore.

Teodoro De Giorgio

Note

* L'Autore desidera ringraziare don Mimmo Roma, parroco della cattedrale di Brindisi, per avergli offerto l'occasione per scrivere la presente opera.

¹ *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), ed. a cura di J. Heers, G. De Groer, Paris 1978, p. 382; F. Porsia, *L'itinerario pugliese di Anselmo Adorno*, in «Miscellanea di Studi Pugliesi», II, 1988, pp. 185-196; H. Houben, *Nord e sud: l'immagine di due città del Mezzogiorno d'Italia (Brindisi e Otranto) in resoconti di viaggiatori (secc. XIV-XVI)*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, a cura di F. Bocchi, R. Smurra, Roma 2003, pp. 309-322. Sulla traslazione del corpo di san Teodoro a Brindisi rimando, in sintesi, a T. De Giorgio, *Il santo al servizio dell'imperatore. La traslazione del corpo di san Teodoro a Brindisi nelle dinamiche di affermazione del potere imperiale di Federico II*, in

Federico II e l'architettura sacra tra Regno e Impero, a cura di F. Gangemi, T. Michalsky, Cinisello Balsamo 2021, pp. 65-75.

² Giovanni XXIII, *Litterae Apostolicae «Celsitudo ex Humilitate»*, S. Laurentius Brundusinus Doctor Ecclesiae Universalis Declaratur, in «Acta Apostolicae Sedis», 51, 1959, pp. 456-459.

³ Per un esame approfondito della figura di san Teodoro d'Amasea rimando al mio *San Teodoro, l'invincibile guerriero. Storia, culto e iconografia*, Roma 2016.

⁴ Laurentii a Brundusio O.F.M. Cap., *Appendix II Epistolae et Ordinationes*, a cura di A. da Carmignano, Padova 1964, pp. 14-15.

⁵ R. Muntaner, *Crònica*, vol. VI, *Expedició dels Catalans a Orient*, Barcellona 1951, p. 399.

⁶ A.M. De Rossi, *Vita del ven. servo di Dio p. Lorenzo da Brindisi, generale de' frati minori capuccini di s. Francesco*, Roma 1710, p. 8; E. von Radkersburg, *Vita del beato Lorenzo da Brindisi generale de' Minori Cappuccini*, Roma 1783, p. 9; G. Andreis, *Cenni storici sulla chiesa e parrocchia di San*

Gio. Battista in Bragora, Venezia 1885, p. 24; G. Benzoni, *Presenze meridionali sullo sfondo lagunare*, in «Studi Veneziani», 15, 1988, pp. 153-171, in particolare 160.

⁷ Secondo la tradizione, dal tempo del generale bizantino Narsete (478-574) san Teodoro d'Amasea fu invocato come patrono di Venezia, fin quando nel IX secolo, con l'inevitabile distacco da Bisanzio, non venne scavalcato da san Marco, le cui reliquie approdarono in laguna il 31 gennaio 828, cfr. A. Amore, *Teodoro, soldato, santo, martire ad Amasea*, in «Bibliotheca Sanctorum», Roma 1961-2000, vol. XII, coll. 238-241, in particolare col. 240; De Giorgio, *San Teodoro, l'invincibile guerriero*, cit., pp. 114-115.

⁸ G. Scattolin, *La Scuola Grande di San Teodoro*, Venezia 1961; *La Scuola Grande di San Teodoro*, a cura di S. Scarpa, Venezia 2006; De Giorgio, *San Teodoro, l'invincibile guerriero*, cit., pp. 116-117.

⁹ Le colonne vennero erette da Nicolò Barattieri intorno al 1172. Si vedano G. Tigler, *Intorno alle colonne di Piazza San Marco*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze

Morali, *Lettere ed Arti*», 158, 1999-2000, pp. 1-46; De Giorgio, *San Teodoro, l'invincibile guerriero*, cit., pp. 70-71, 115-116.

¹⁰ La statua del «Tòdaro», in realtà, è frutto di un ingegnoso assemblaggio trecentesco: su di un busto di epoca romana, riconoscibile dalla tipica *lorica musculata* con scene allegoriche, è stata montata una testa giovanile imberbe, anch'essa antica, per consuetudine creduta ritratto di Mitridate, re del Ponto. Le restanti parti della statua vennero scolpite *ex novo*, allo scopo di conferire un effetto nell'insieme armonico. In cima alla colonna, oggi, c'è una copia, mentre l'originale è esposto nel cortile di Palazzo Ducale. Cfr. De Giorgio, *San Teodoro, l'invincibile guerriero*, cit., p. 115.

¹¹ Su tale iconografia si vedano in particolare T. De Giorgio, *Il cavaliere che sconfisse il drago. Teodoro d'Amasea e l'origine dell'iconografia del santo cavaliere sauroctonos*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», V serie, VII/l, 2015, pp. 103-118; idem, *San Teodoro, l'invincibile guerriero*, cit., pp. 53-71.

¹² Gregorio riferisce che Teodoro intonava il verso iniziale del salmo 34 mentre veniva martirizzato. Cfr. Gregorio di Nissa, *Encomio di san Teodoro*, ed. J.-P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Series graeca*, Parisiis 1844-1866, vol. XLVI, coll. 735-748, in particolare col. 741.

¹³ Giovanni Scilitze, *Synopsis historiarum*, a cura di I. Thurn, Berlin-New York 1973, p. 308.

¹⁴ Anna Comnena, *Alexiad libri XV*, in «Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae», a cura di L. Schopen, Bonn 1839, vol. II, pp. 392-393.

L'elmo e la croce

Monologo sui santi patroni di Brindisi

A Brindisi e ai brindisini

Andato in scena per la prima volta nella basilica cattedrale di Brindisi il 1° settembre 2022, il monologo è stato interpretato dall'attore Luca Ward con accompagnamento al pianoforte del M° Stefano Miceli. Per l'occasione sono stati selezionati brani di Richard Wagner, Franz Liszt, Robert Schumann e Domenico Cimarosa.

Atto primo

Padre Brindisi

Mi chiamavano «Padre Brindisi», perché dovunque andavo parlavo di lei: la mia città natale. Era, in un tempo non molto lontano, la Porta d'Oriente. E io ne andavo fiero. «Sono nato a Brindisi», dicevo.

Correva l'anno del Signore 1559 e i miei genitori mi misero nome Giulio Cesare Russo. Si aspettavano grandi cose da me, per chiamarmi come il celebre generale romano. E, invece, per tutta la vita fui, e sono, un umile frate. Ricco solo

dell'amore di Dio, che ha ispirato e riempito i miei giorni.

Era povera la mia città, ma aveva un cuore grande nell'accogliere chi dal mare veniva e dal mare partiva. «Se i Romani – pensavo – l'avevano scelta come termine della via Appia, Brindisi era davvero il miglior porto del mondo».

Mi fermavo a scrutare il mare all'orizzonte, come Poseidone dalla cima della colonna romana: «Quanti pellegrini, quanti mercanti, quanti crociati, quanti imperatori, quante genti ha visto arrivare, e partire, quell'antica figura in pietra. E santi».

Uno di loro si chiamava Teodoro e veniva dall'Oriente. Era un valoroso soldato di Cristo, una giovane recluta romana messa a morte sul principio del IV secolo perché cristiana.

«Come osi», lo ammonirono i giudici, «opportuni ai decreti imperiali? Prostrati e onora le divinità romane».

Raggiante in volto, Teodoro rispose: «Stato scritto: solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai». E, pieno di santo ardore, incendiò il tempio di Cibele, la grande madre degli dèi, che sorgeva nel centro di Amasea. L'ira dei giudici fu implacabile.

Mentre i suoi aguzzini gli straziavano le carni, Teodoro, forte nella fede, cantava un verso del Libro dei Salmi: «Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode». Cantava, come se un altro subisse il castigo.

«Non c'è città più bella di Brindisi», ripeteva ai miei amici, «finanche il glorioso martire Teodoro l'ha scelta come patria, come approdo per le sue

spoglie mortali. Il mare la cinge in un abbraccio d'amore, san Teodoro la protegge dal male».

Atto secondo

Venezia

Venezia fu la mia seconda casa. Alla morte dei miei genitori mi trasferì presso un mio zio sacerdote. Brindisi era sempre nel mio cuore, e nelle mie lacrime. Quando la nostalgia mi assaliva, andavo al molo di piazza San Marco, dove svettano le colonne dei santi patroni. Mi mettevo a fissare quella accanto alla Biblioteca Marciana e lentamente mi tornava il buon umore. Mi sembrava di essere a Brindisi.

In cima alla colonna c'era, e c'è tuttora, la statua del Tòdaro. La statua di san Teodoro. Il mio

san Teodoro! Ha le fattezze di un guerriero, che trafigge un drago.

Scoprirlo non mi sembrò vero: «San Teodoro, primo patrono di Venezia!».

All'istante, capì che Teodoro fu il guerriero più venerato della cristianità. Gli imperatori bizantini lo elessero patrono del proprio esercito, lo invocarono prima delle battaglie, gli intitolarono chiese e città. La principessa Anna Comnena lo definì «il più grande tra i martiri». Per la potenza della sua intercessione, si meritò i titoli di «tre volte beato», di «invincibile», di «megalomartire». Federico II di Svevia, lo «stupor mundi», scelse il giorno della sua memoria, il 9 novembre 1225, per prendere in moglie la regina di Gerusalemme nella cattedrale di Brindisi.

Quale re riceve simili onori? Chi pur avendo prestigio tra gli uomini è celebrato con tale splendore? Chi tra gli strateghi, che hanno conquistato città e sottomesso popoli, è stato tanto glorificato, come questo povero soldato di Cristo?

La leggenda narra che la sua fede non vacillò neppure contro il pestifero drago che minacciava il popolo di Dio. Rivestito dell'armatura della fede e dell'elmo della salvezza, Teodoro lo affrontò. Nel nome di Cristo lo affrontò, in groppa al suo bianco destriero.

«Esci dalla tana, bestia immonda», gli intimò Teodoro. Con un balzo improvviso il drago fuoriuscì. Il suo lezzo ripugnante investì il santo. Teodoro non indietreggiò e, fatto il segno di croce, si lanciò al galoppo.

Con la lancia dello Spirito trafisse il drago e
con gli zoccoli del cavallo lo calpestò.

Atto terzo

Santa Maria degli Angeli

Il Signore mi ha chiamato a essere suo servo e io non ho opposto resistenza.

Mi ha donato di riconoscerlo nei fratelli e di contemplarlo nel creato. Mi ha concesso la sapienza del cuore, per vedere il mondo con i suoi occhi; l'acume dell'intelletto, per scrutare il suo pensiero; la saggezza, per distinguere il bene dal male; la profondità della scienza, per cogliere la sua presenza nella storia; lo spirito di pietà, per essere in comunione con lui; la grazia dell'umiltà,

per chiamarlo «Padre», e la fortezza interiore, per portare avanti la mia missione.

Ho appreso lingue antiche, latino, greco, ebraico e siriano, per leggere la sua parola, e moderne, francese, inglese e tedesco, per annunciarla ai popoli. Avevo familiarità con le Sacre Scritture, fino a conoscerle a memoria.

Nel 1575 vestì da novizio l'abito francescano e mi fu imposto nome Lorenzo: Lorenzo da Brindisi.

Nel 1582 venni ordinato sacerdote. Da allora, ho servito l'Ordine dei frati minori cappuccini come vicario generale della Toscana, provinciale di Venezia, provinciale della Svizzera e, infine, come ministro generale dell'ordine.

«Padre Brindisi», dicevano i miei confratelli, «parlaci di Dio e delle sue meraviglie, come tu solo sai fare. Parlaci di Maria, dell'Immacolata

Concezione». E io ero ben felice di farlo. Predicare. Predicare la misericordia di Dio: questo il mio ufficio.

Per volere del papa, fui inviato come missionario e diplomatico in Germania. Era il 1599. E quando le truppe cattoliche si scontrarono ad Albareale con i turchi, scesi anch'io sul campo di battaglia, brandendo contro il fuoco nemico la croce di Cristo e proclamando il suo Vangelo. Sul campo invocai san Teodoro a difesa della cristianità. La vittoria ci arrise. «Merito del padre santo», gridavano a gran voce i soldati.

Più ero lontano da Brindisi e più l'amavo. Così decisi di erigere una sontuosa chiesa, intitolata a Santa Maria degli Angeli, dove sorgeva la mia

casa natale. Una chiesa in forma di croce, a immagine di quella dello Spirito Santo a Napoli.

La Provvidenza, ancora una volta, non mi negò il suo aiuto: arrivò per il tramite dei duchi di Baviera e Lorena, che finanziarono l'opera.

Atto quarto

Villafranca del Bierzo

«Vado a Brindisi», dissi un giorno di autunno del 1618 ai miei frati. Presto avrei compiuto sessant'anni.

Ero pronto a tornare a casa, quando il grido disperato del popolo napoletano giunse ai miei orecchi. Mi convinsi ad andare in Spagna, dal re Filippo III, per denunciare gli abusi del viceré. Questi assoldò sicari che tentarono di uccidermi, ma il Signore mi trasse in salvo e la Vergine mi coprì con il suo manto.

Raggiunsi il re a Lisbona. Il suo cuore di pietra non conobbe ragioni.

Dissi al re: «Il Signore sta per chiedere conto della mia vita». E aggiunsi: «Anche la tua vita è vicina alla tomba, se non accogli le richieste dei tuoi sudditi».

Così fu. Profetizzai la mia morte e la sua.

Il Signore mi chiamò nel giorno stesso della mia nascita, il 22 luglio, ospite del marchese Pedro di Toledo. Voci di popolo dissero che ero stato avvelenato.

Chiusi gli occhi alla fievole luce del mondo, per riaprirli al fulgore della beatitudine eterna.

Nell'azzurro inebriante del cielo, mi ricordai di Brindisi e del suo mare.

Le campane di Santa Maria degli Angeli, mosse da mano angelica, rintoccarono, annunciando ai brindisini il mio ingresso nella patria celeste.

Da allora, il mio corpo riposa nel Monastero dell'Annunciazione a Villafranca del Bierzo, affidato dal marchese di Toledo alle cure devote delle francescane scalze.

Ma quel cuore, che tanto aveva amato Brindisi, a Brindisi doveva ritornare. Insieme alla mia croce, fedele compagna di vita.

Oggi mi chiamano «santo» e al mio nome è ancora legato quello della mia città natale.

Sono san Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa. E dal cielo, con san Teodoro d'Amasea, veglio sulla mia città.

Dal cielo, un soldato con il suo elmo e un frate con la sua croce proteggono Brindisi e pregano per i suoi figli.

Sull'Autore:



Free eBook

Volume senza finalità di lucro

L'elmo e la croce è un monologo teatrale in quattro atti sui santi patroni di Brindisi, il soldato martire Teodoro d'Amasea e il dottore della Chiesa Lorenzo da Brindisi. Voce narrante è quella di Lorenzo, che racconta la sua storia, e quella di Teodoro, a partire dal suo intimo legame con la città. «Mi chiamavano “Padre Brindisi”, perché dovunque andavo parlavo di lei: la mia città natale». Così esordisce Lorenzo, che prosegue: «Era, in un tempo non molto lontano, la Porta d'Oriente. E io ne andavo fiero. “Sono nato a Brindisi”, dicevo».

Teodoro De Giorgio (Brindisi 1979), storico dell'arte, ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale alle funzioni di professore associato di storia dell'arte. Nella sua attività di ricerca si occupa di iconografia e iconologia medievale e moderna, di storia dell'arte cristiana e di gestione del patrimonio culturale. Per il suo impegno al servizio del patrimonio culturale della Chiesa, papa Francesco lo ha nominato cavaliere di San Silvestro papa. Al momento insegna all'Università del Salento.



ISBN 979-12-22022246



9 791222 022246